

Petronio, *arbiter elegantiae*

Gaius Petronius, definito da Tacito *arbiter elegantiae* (*Annales* 16, 18-19), si può identificare con l'autore del *Satyricon*, opera che alcuni critici vorrebbero collocare nel II o III secolo d.C.; il carattere dell'opera è in sintonia con le stravaganti notizie che ci sono pervenute sull'autore: Petronio era un nottambulo e amava dedicarsi ai piaceri, vantandosi della sua indolenza; il suo comportamento era considerato raffinato e alla corte di Nerone ricoprì importanti cariche, attirando l'invidia di Tigellino; accusato di partecipare alla congiura dei Pisoni (65 d.C.) si uccise tagliandosi le vene durante un banchetto, discutendo con amici di frivolezze.

Petronio è un personaggio stravagante e squisito: un epicureo, un esteta del piacere la cui eleganza si riflette nella sua scrittura, che si esprime attraverso una lingua raffinata che ottiene effetti di eccezionale vivacità realistica; il ritratto che l'autore fa dell'epoca non manca però di cogliere gli aspetti più degradanti attraverso il gergo triviale ed il colorito della parlata popolare.

La lingua sembra adattarsi ad ogni personaggio e alle diverse situazioni descritte nell'opera. Il registro colloquiale coglie le sfumature dei diversi livelli sociali, fino al popolino; è proprio la presenza del *sermo vulgaris* o, per essere più precisi, del *sermo plebeius*, che conferisce alla pagina del romanzo il colorito vivace, umoristico e realistico; il lessico presenta neologismi, grecismi, sgrammaticature e volgarismi; una densa aggettivazione giustappone termini insoliti ad altri di uso comune.

Altro è il registro adottato nei racconti che sentenziano, con "fare filosofico", o impostano elevate argomentazioni, specie su tema letterario: il lessico si fa più preciso, lo stile è controllato ed elaborato. La partecipazione emotiva dello scrittore è rivelata dall'uso dei pronomi personali (di solito non molto usati in prosa classica) che conferisce al messaggio lo stile del parlato.

Il periodare è, prevalentemente, paratattico, ma non mancano costruzioni ipotattiche, anche di una certa complessità. Il racconto è rso vivace, non di rado, dal discorso diretto. Elevato è il numero dei participi che genera una successione di immagini disposte in serie, con effetti a volte mimetici a volte surreali. Dal punto di vista retorico numerose sono le metafore richiamate dalla situazione buffa o dall'ironia spesso presente nella pagina. La prosa petroniana, sia nella narrazione piana, sia nelle esposizioni letterariamente impegnate, non presenta in genere difficoltà di traduzione se ci si lascia coinvolgere dalle modalità espressive dell'autore e si entra in sintonia col linguaggio letterario dell'epoca.

Un'opera "atipica"

Il genere del romanzo deve il nome all'espressione "romanzo" che designava i linguaggi derivati dal latino parlato che si erano formati nell'area geografica della Romania. Per quanto riguarda il contenuto il genere ha stretti legami con l'epica (per l'elemento mitico, eroico e atemporale) e con la novella (da cui si distingue per ampiezza). È assai difficile inserire in un canone di norme precise il romanzo antico, sia greco che latino: essi presentano caratteristiche non codificabili, che li rendono diversi dal romanzo modernamente inteso e non inseribili in una linea di continuità; si tratta di un fenomeno al di fuori della teoria letteraria antica, atipico e originale.

La cosiddetta "questione petroniana" riguarda da una parte l'identificazione dell'autore del *Satyricon*, e dall'altra la definizione il genere al quale l'opera appartiene. Il *Satyricon* può essere definito un lungo romanzo; ciò pone la necessità di confrontarlo con il romanzo greco: un genere fiorito nell'epoca ellenistica, di vario argomento, la cui forma più diffusa era il romanzo d'amore (accanto al romanzo pastorale, mitologico, biografico e fantastico) caratterizzato da uno schema fisso: a) la centralità del tema amoroso, b) la fedeltà e la moralità degli innamorati, c) l'avventura, d) il lieto fine, e) il carattere prosastico, e) lo stile elevato.

Fin dalle prime pagine del romanzo petroniano appare evidente che le affinità col romanzo greco sono solo apparenti ed in verità ci troviamo di fronte ad una parodia del genere: la coppia è omosessuale e le avventure sono erotiche; la parodia sembra essere l'elemento centrale che governa l'azione dei personaggi, quanto lo stile ironico e comico.

Dal punto di vista strutturale gli antecedenti di questo fenomeno letterario si possono rintracciare nelle *Saturae Menippeae* e nella *Fabula Milesia*; le prime (introdotte dalla Grecia da uno schiavo, Menippo di Gadara) sono caratterizzate dalla mescolanza di argomento seri e faceti, la *fabula* (inventata da Aristide di Mileto e tradotte dal greco, ebbe molto successo) tratta di vicende libertine (con un forte realismo e situazioni "piccanti"). La commistione dei due modelli genera una satira realistica che Petronio indirizza verso l'epoca contemporanea, di cui offre un quadro non edificante: quello che viene rappresentato è un mondo corrotto, popolato da squallidi personaggi.

Accanto alla rappresentazione sociale si trovano, però, anche le discussioni artistiche e letterarie: anche in queste si sottolinea la degenerazione e la corruzione dovuta, principalmente, al decadere dell'importanza della cultura, soppiantata dalla ricerca del denaro e del benessere.

Satyricon 27 - 28



5 - 6 - 10 - 11

8 - 9

Trimalcione

Per la prima volta Trimalcione appare nel bagno pubblico dove i due protagonisti del romanzo, Encolpio e Ascilto, si recano prima della cena a casa del liberto arricchito. La scena è comica e il personaggio sembra una caricatura.

[...] Cum has ergo miraremur¹ lautitias, accurrit Menelaus²: “Hic est, inquit, apud quem cubitum ponitis, et quidem iam principium cenae videtis”. Et iam non loquebatur³ Menelaus cum⁴ Trimalchio digitos concrepuit⁵, ad quod signum matellam spado⁶ ludenti subiecit. Exonerata ille vesica⁷ aquam poposcit ad manus, digitosque paululum adpersos⁸ in capite pueri tersit. [28,1] Longum erat⁹ singula excipere. Itaque intravimus balneum, et sudore calfacti momento temporis ad frigidam eximus. Iam Trimalchio unguento¹⁰ perfusus tergebatur, non linteis, sed palliis ex lana¹¹ mollissima factis. Tres interim iatraliptae¹² in conspectu eius Falernum potabant, et cum plurimum rixantes effunderent¹³, Trimalchio hoc suum propinasse dicebat. Hinc involutus coccina gausapa lecticae impositus est praecedentibus phaleratis cursoribus quattuor et chiramaxio¹⁴, in quo deliciae eius vehebantur, puer vetulus, lippus¹⁵, domino Trimalchione deformior. Cum¹⁶ ergo auferretur, ad caput eius symphonicus cum minimis tibiis accessit et tanquam in aurem aliquid secreto diceret, toto itinere cantavit.

1) *Cum miraremur*: con quale proposizione può essere tradotto il costruito in modo esplicito? 2) *Menelaus*: è un assistente della scuola del retore Agamennone, invitato al banchetto; 3) “Non aveva ancora finito di parlare”; 4) *cum*: che proposizione introduce?; 5) “fece schioccare le dita” che figura retorica è?; 6) “eunuco”, *ludenti* è riferito a Trimalcione: che cosa, dunque, sta facendo?; 7) *exonerata vesica*: che valore ha l’ablativo assoluto? osserva la posizione del soggetto della frase; 8) *adpersos*: che valore può avere il participio?; 9) *erat*: falso condizionale, come va tradotto?; 10) *unguento*: che ablativo è?; 11) *ex lana*: che complemento è?; 12) “massaggiatori”; 13) *cum effunderent*: che valore ha la narrativa?; 14) *praecedentibus... chiramaxio*: che costruito è?; 15) “un ragazzino invecchiato, cisposo, più brutto di Trimalcione”; 16) *Cum*: che valore ha la narrativa?.

Explicatio

Materiae analytica

- 1.- Quante e quali sono le situazioni che vengono narrate?
- 2.- Che cosa sta facendo Trimalcione quando l'eunuco gli infilza il pitale?
- 3.- In che cosa consiste il bagno? Quanti ambienti (e quali) frequentano i personaggi?
- 4.- Perché litigano (*rixantes*) i massaggiatori? Come interpreta Trimalcione il litigio?
- 5.- Quale funzione ha la musica?

Figurae analytica

- ◆ Esegui l'analisi del periodo: osserva la lunghezza delle frasi, rintraccia le proposizioni subordinate e indica il loro tipo; ci sono tipi di subordinate che ricorrono più di altre?
- ◆ Prevale la paratassi o l'ipotassi? La presenza dell'ipotassi ha relazione con particolari momenti testuali o significati?
- ◆ Raccogli tutti i termini appartenenti all'area semantica degli oggetti di uso comune e presenta qualche osservazione pensando alla situazione che viene descritta.
- ◆ Individua i grecismi presenti nel testo.
- ◆ Individua i volgarismi presenti nel testo.
- ◆ Attraverso quali procedimenti linguistici Petronio esprime la sua opinione su Trimalcione?
- ◆ Ricerca nel vocabolario le seguenti parole: *iatraliptae, coccina gausapa, chiramaxio, symphonicus*; che cosa accumulano queste parole?
- ◆ Sono presenti nelle parole ricercate alcuni segni: "ph; ch, x, y", a quali lettere dell'alfabeto greco corrispondono?

Interpretatio

- ◆ Quale significato ha il gesto compiuto da Trimalcione: pulirsi le mani sulla testa del ragazzo?
- ◆ Che tipo di vita conduce questo personaggio, ex-schiavo liberato, che ha fatto fortuna con il commercio? Ti sembra che il giudizio di Petronio sia positivo o negativo? Da che cosa lo deduci? Che rapporto ha questo giudizio con il ruolo di Petronio alla corte di Nerone?

Contextus

- ◆ Conduci una ricerca sul tema dei liberti a Roma in epoca imperiale.
- ◆ Conduci una ricerca sulle terme in Roma e sulle ricche ville romane dotate di *balneum* privato.
- ◆ Si può cogliere una vena di ironia: che ruolo svolge il registro ironico nel genere letterario al quale l'opera appartiene?

Satyricon 37

2 - 6

1 - 5 - 6 - 10

Nel *Satyricon* abbondano situazioni imbarazzanti e espressioni triviali, crf., tra gli *Exempla adiecta*, *Sat.* 47, 1-7.

Fortunata

Un vicino di tavola di Encolpio, protagonista dell'opera, descrive Fortunata, la moglie di Trimalcione. Il punto di vista è quello dell'ospite che conosce ogni difetto della donna e l'ascendente che ha sul marito. E' l'immagine di una donna pratica, che governa e dirige la casa e gli affari.

[37] Non potui amplius¹ quicquam gustare, sed conversus² ad eum³, ut quam plurima exciperem⁴, longe accersere fabulas coepi sciscitarique⁵, quae esset⁶ mulier illa quae huc atque illuc discurreret⁷. “Uxor, inquit, Trimalchionis, Fortunata appellatur, quae nummos modio metitur⁸. Et modo, modo quid fuit?⁹ Ignoscet mihi genius tuus, noluisse¹⁰ de manu illius panem accipere. Nunc, nec quid nec quare¹¹, in caelum abiit et Trimalchionis topanta¹² est. Ad summam¹³, mero meridie si dixerit¹⁴ illi tenebras esse, credet. Ipse nescit quid habeat¹⁵, adeo saplutus est; sed haec lupatria¹⁶ providet omnia, et ubi non putes¹⁷. Est sicca, sobria, bonorum consiliorum: tantum auri vides¹⁸. Est tamen malae linguae, pica pulvinaris. Quem amat, amat; quem non amat, non amat. Ipse Trimalchio fundos habet, quantum milvi volant, nummorum nummos. Argentum in ostiarii illius cella plus iacet, quam quisquam in fortunis habet. Familia¹⁹ vero babae babae²⁰ non mehercules puto decumam partem esse quae dominum suum noverit. Ad summam, quemvis ex istis babaecalis²¹ in rutae folium coniciet.

1) *amplius*: è forma comparativa di quale parte grammaticale?; 2) *conversus*: che tipo di participio è? di quale verbo?; 3) *eum*: “a quel tizio” è uno degli invitati che gli siede accanto; 4) *ut... exciperem*: che proposizione è?; 5) *accessere, sciscitari*: dipendono da *coepi*; 6) *quae esset*: che proposizione è?; 7) *quae discurreret*: esamina il modo della relativa e spiega la scelta; 8) in quale rapporto è posto il nome con la condizione economica?; 9) *et... fuit*: che funzione ha questa interrogativa?; 10) *noluisse*: esamina la forma verbale e spiega il suo valore; 11) “com'è come non è”, espressione colloquiale del parlato; 12) *topanta*: “il factotum, il braccio destro”, è espressione popolare coniata su **ta;panta**; 13) “per farla breve”; 14) che tipo di periodo ipotetico è?; 15) *quid habeat*: che proposizione è?; 16) esamina i termini: *saplutus, lupatria*; 17) “la trovi dove non te lo aspetti”; 18) traduci con un modo proverbiale del dire; 19) *familia*: “schiavi”; 20) *babae*: è espressione di meraviglia, coniata su **babaiy**; 21) *babaecalis*: “babbioni, tangheri”.

Explicatio

Materiae analytica

1.- Nell'epica ogni personaggio è, per prima cosa, presentato con il suo nome, il patronimico ed eventuali pregi; cosa si dice sul nome di Fortunata? Perché è il "rovesciamento" di un canone?

2.- Come viene espresso il cambiamento di stato sociale?

3.- Quale tipo di rapporto Fortunata ha con il marito? Che cosa del rapporto non viene menzionato e che cosa viene sottolineato?

4.- Quali sono i pregi di Fortunata? E i difetti di Fortunata?

5.- Attraverso quali elementi si sottolinea la ricchezza di Trimalcione?

Figurae analytica

◆ Considerando il narratore: qual è il punto di vista dal quale è condotta la descrizione? Questa scelta dell'autore influisce nella descrizione? Se sì, in che modo?

◆ Dal punto di vista della struttura le frasi sono lunghe o brevi? Prevalgono paratassi o ipotassi? Individua indica e analizza le subordinate.

◆ Rileva le differenze tra la parte narrativa e la parte formulata in discorso diretto.

◆ Numerose sono le espressioni colloquiali, proprie del parlato: individua nel testo e trascrivile. In generale il convitato che tipo di formazione culturale rivela? Per quali elementi si può affermare ciò?

◆ Indica le peculiarità dei seguenti termini: *topanta*, *saplutus*, *lupatria*, *pica pulvinaris*, *babae babae*, *babaecalis*; a quale tipo di registro linguistico appartengono? Indica quali sono i neologismi, i grecismi e i volgarismi.

◆ Individua le similitudini e la metafore.

◆ Le caratteristiche di questo testo rientrano nello stile dell'autore? (V. scheda introduttiva).

◆ Le caratteristiche del testo che rapporto hanno con l'esigenza di realismo?

Interpretatio

◆ Si insiste, particolarmente, sul motivo economico: raccogli tutti i termini e le espressioni di questa area semantica e fornisci una spiegazione indicando quale attività fornisce tanto denaro alla famiglia.

◆ Attraverso quali procedimenti linguistici Petronio esprime il suo giudizio su Fortunata?

Contextus

◆ Il ritratto di Fortunata è chiaro indizio del cambiamento dei tempi: buona massaia (*sicca*, *sobria*, *bonorum consiliorum*), ma anche donna che ha acquistato autonomia e indipendenza e si muove persino nelle sale della politica. Quali donne, figure storiche, della corte di Nerone aveva per modelli Petronio?

Confronta questo ritratto femminile con altri donne descritte da autori.



5 - 11

8

Dal racconto alla "messa in scena"; il padrone si allontana e i con-
vitati rappresentano la farsa del banchetto: gli interventi rivelano la
condizione e il carattere di ognuno.

[41, 9-10] Ab hoc ferculo Trimalchio ad lasanum surrexit. Nos libertatem sine tyranno nacti¹ coepimus invitare convivarum sermones. Dama itaque primus cum pataracina poposcisset²: "Dies, inquit, nihil est. Dum versas te, nox fit. Itaque nihil est melius quam de cubiculo recta³ in triclinium ire. Et mundum frigus⁴ habuimus. Vix me balneus calfecit. Tamen calda potio vestiarius est. Staminatas⁵ duxi, et plane matus sum. Vinus mihi in cerebrum abiit."

[42] Excepit Seleucus fabulae partem et: "Ego, inquit, non cotidie labor; baliscus enim fullo⁶ est: aqua dentes habet, et cor nostrum cotidie liquescit. Sed cum mulsi pultarium obduxi, frigori laecasin⁷ dico. Nec sane lavare potui; fui enim hodie in funus⁸. Homo bellus, tam bonus Chrysanthus animam ebuliit. Modo, modo me appellavit. Videor mihi cum illo loqui. Heu, eheu! Utres inflati ambulamus. Minoris quam muscae sumus. <Illae> tamen aliquam virtutem habent; nos non pluris sumus quam bullae. Et quid si non abstinax fuisset! Quinque dies aquam in os suum non coniecit, non micam panis. Tamen abiit ad plures. Medici illum perdiderunt, immo magis malus fatus⁹; medicus enim nihil aliud est quam animi consolatio. Tamen bene elatus est, vitali lecto¹⁰, stragulis bonis. Planctus est optime - manu misit¹¹ aliquot - etiam si maligne illum ploravit uxor. Quid si non illam optime accepisset? Sed mulier quae mulier milvium genus. Neminem nihil¹² boni facere oportet; aequae est enim ac si in puteum conicias. Sed antiquus amor cancer¹³ est."

1) *nacti*: esamina il participio; 2) *cum poposcisset*: esamina la narrativa e traduci in forma esplicita; 3) *recta*: sottinteso *via*; 4) "un freddo pizzicorino"; 5) *Staminatas*: come *matus* non è chiara l'interpretazione "ne ho traccannato una serie" "fradicio"; 6) *fullo*: sostanze corrosive "detersivo"; 7) *laecasin*: traslitterazione del greco *laikázein*; 8) *fui in funus*: volgarismo sintattico; 9) *malus fatus*: analizza il cambiamento formale della parola; 10) eufemismo: cosa non si vuole nominare?; 11) *manu misit*: è espressione tecnica; 12) doppia negazione, per enfaticizzare; 13) *cancer*: "è come un cancro" che complemento è?.

Il repertorio di personaggi del Satyricon è ampio. V. il testo dedicato a Ganimede tra gli *Exempla adiecta*.

Explicatio

Materiae analytica

- ◆ In quale situazione matura la conversazione dei convitati?
- ◆ Quale giudizio su Trimalcione, padrone di casa, traspare?
- ◆ Che tipo di riflessione propone Dama, il gaudente? Perché si evidenzia uno scarto logico tra la premessa e gli esempi?
- ◆ Individua i punti fondamentali del discorso di Seleuco e i nessi che uniscono le parti. Il discorso è logico / analogico / alogico?
- ◆ Quale tipo di posizione ha Seleuco nei confronti delle donne? Perché?

Figurae analytica

- ◆ Nei discorsi dei due convitati prevale la paratassi o l'ipotassi? Spiega la scelta dell'autore con riferimento al carattere e alla cultura che i due dimostrano.
- ◆ Sono presenti frasi proverbiali, modi di dire, *sententiae* di carattere popolare? Se sì, quali sono? Perché vengono citate dai due convitati?
- ◆ Il testo è caratterizzato da *sermo plebeius*: individua i termini e le espressioni popolaristiche e trascrivile.
- ◆ Sono presenti, oltre ad iperboli e luoghi comuni, anche alcuni errori grammaticali; individua le sgrammaticature nelle seguenti espressioni: *in funus, malus fatus, neminem nihil*.
- ◆ Sono presenti nel testo alcuni grecismi: individuali e trascrivili. I grecismi sono propri anche di altri testi: sai dire in quale altro modo vengono usati da altri autori? Perché vengono qui utilizzati da Petronio?
- ◆ Attraverso quali elementi linguistici Petronio ironizza su questi personaggi?
- ◆ L'autore, *arbiter elegantiae*, non si esprimeva certamente in questo modo; perché adotta il linguaggio del personaggio? Perché fa parlare il personaggio in prima persona tramite discorso diretto? (Usa gli strumenti dell'analisi narrativa)

Interpretatio

- ◆ Quale tipo di rapporto hanno i convitati con la vita e con la morte? Per tutto il banchetto, le mirabolanti trovate del padrone di casa paiono volere esorcizzare la morte: qual era la presenza della morte nella vita quotidiana in epoca neroniana?
- ◆ Pensando all'improvviso arricchimento di Trimalcione e all'esempio di morte improvvisa descritto in questo brano, quale visione della storia emerge? Questa visione quale rapporto ha con il contesto neroniano?

Contextus

- ◆ Quale rapporto aveva avuto, in epoca repubblicana, il latino con la lingua greca? Quali erano i caratteri del bilinguismo dei Romani?
- ◆ Il registro della comicità spesso risulta un modo per esorcizzare una realtà tragica: ricostruisci, a gradi linee, l'epoca di Nerone.

Satyricon 43



2 - 5



5 - 8



Fileròte, non ha “peli sulla lingua”

Filerote dice di sé “*linguam caninam comedi*”, “ho mangiato lingua di cane” (espressione che Omero fa dire ad Achille contro Agamennone: *Il. I 225*), in quanto il cane era ritenuto simbolo di sfrontatezza. Infatti il convitato sparla di persona conosciuta dagli altri convitati, senza alcun ritegno.

[43] Molestus fuit, Philerosque proclamavit: “Vivorum meminimus¹. Ille habet, quod sibi debebatur: honeste vixit, honeste obiit. Quid habet quod queratur? Ab asse crevit et paratus fuit quadrantem de stercore mordicus tollere². Itaque crevit, quicquid crevit, tanquam favus³. Puto mehercules illum reliquisse solida centum, et omnia in nummis habuit. De re tamen ego verum dicam, qui linguam caninam comedi⁴: durae buccae fuit, linguosus, discordia, non homo. Frater eius fortis fuit, amicus amico, manu plena, uncta mensa. Et inter initia malam parram pilavit⁵, sed recorrexit costas illius prima vindemia: vendidit enim vinum quantum ipse voluit. Et, quod illius mentum sustulit⁶, hereditatem accepit, ex qua plus involavit quam illi relictum est. Et ille stips⁷, dum fratri suo irascitur, nescio cui terrae filio patrimonium elegavit. Longe fugit, quisquis suos fugit. Habuit autem oracularios servos, qui illum pessum dederunt. Nunquam autem recte faciet, qui cito credit, utique homo negotians⁸. Tamen verum quod frunitus est, quam diu vixit. <Datum est> cui datum est, non cui destinatum. Plane Fortunae filius. In manu illius plumbum aurum⁹ fiebat. Facile est autem, ubi omnia quadrata currunt¹⁰. Et quot putas illum annos secum tulisse¹¹? Septuaginta et supra. Sed corneolus fuit, aetatem bene ferebat, niger tanquam corvus. Noveram hominem olim oliorum¹², et adhuc salax erat. Non mehercules illum puto domo canem reliquisse. Immo etiam puellarius erat, omnis Minervae homo. Nec improbo, hoc solum enim secum tulit.”

1) *meminimus*: che congiuntivo è? perché è usato un perfetto? Per quali caratteristiche può essere definita una *sententia*? 2) *paratus fuit... tollere*: evidenzia la volgarità dell'espressione; 3) *tanquam favus*: spiega la similitudine; 4) *qui... comedi*: v. introduzione al testo; 5) “ebbe la sua gatta da pelare”; 6) “gli fece rialzare la testa”; 7) nel senso ingiurioso; 8) *Numquam... negotians*: è una *sententia*, ma di carattere popolare; 9) espressione ancora usata; 10) “quando tutto fila liscio”; 11) “E quanti anni pensi avesse?”; *occupatio* che evidenzia il tono del pettegolezzo; 12) “dal tempo dei tempi”.

Explicatio

Materiae analytica

Figurae analytica

- ◆ Che ritratto di uomo emerge dalle parole di Filerote? Qual era la sua professione? Come è riuscito ad aumentare il suo patrimonio? Che rapporti aveva con i familiari? Come si comportava con i servi? Qual era la sua moralità?
- ◆ Dalle parole di Filerote possiamo farci un'opinione sul commensale che narra?

- ◆ Evidente è in questo passo l'uso della paratassi: ha una funzione particolare? Ha rapporto con il personaggio o con l'obiettivo che si propone?
- ◆ Nel testo sono presenti delle *sententiae* di carattere gnomico popolare: rintracciale nel testo, trascrivile ed evidenzia se queste utilizzano le norme grammaticali del *topos* proverbiale o si scostano dalla regola. Che tipo di ideologia del personaggio emerge da questi modi di dire?
- ◆ Soffermati ad analizzare i seguenti modi di dire: *ab asse crevit, linguam caninam comedi, durae buccae fuit, malam param pilavit, terrae filio*; cerca di tradurli non in modo letterale, ma con espressioni idiomatiche (consulta con attenzione il vocabolario).
- ◆ Sono presenti nel testo volgarismi? Se sì, rintracciali e trascrivili. Quale funzione hanno?
- ◆ Rintraccia e trascrivi le figure retoriche, con particolare attenzione per le metafore, le similitudini e le allitterazioni (quale particolare effetto creano le allitterazioni?).

Interpretatio

Distingui in questo brano: l'autore reale, l'autore implicito, il personaggio che narra.

- ◆ Come definiresti la descrizione di Filerote: a focalizzazione interna, esterna o zero?
- ◆ Quale funzione ha la descrizione (decorativa, referenziale, mimetica, demarcativa, focalizzatrice, organizzatrice, dilatatoria)? (possono anche coesistere più funzioni).
- ◆ Definiresti il personaggio descritto da Filerote un eroe o un antieroe? Per quali caratteristiche?

Contextus

Confronta Filerote con un personaggio tratto dall'epica omerica: Tersite; che cosa hanno in comune i due "tipi"? In che cosa si differenziano? Possiamo, nel paragone astrarre degli elementi topici? Possiamo trovare in altri autori o nella letteratura italiana altri personaggi con caratteristiche simili?

Satyricon 44

Exempla adiecta

Sine quaesitis

Indicia

Ganimede parla della carestia.

Il popolino soffre la fame, mentre chi governa combina buoni affari.

Ricorda Safino, un uomo che sapeva fare i suoi interessi, ma col quale “potevi giocare a morra al buio”,

e la sua voce era ascoltata nel foro, perché diceva quello che pensava;

era di modi gentili ed educati, e con cordialità salutava.

Il cambiamento ha riferimento con la crisi economica.

Mentre il popolo ha fame l'edile “becca quattrini” e conta il suo patrimonio; può fare questo perché ogni uomo è leone in casa, ma volpe fuori..

Ganimede si è mangiato tutto e teme per il futuro.

Nessuno ha più rispetto per la religione, nemmeno le matrone che prima vedevano esaudite le loro richieste.

E i campi sono abbandonati!

Ganimede, il nostalgico

Secondo Ganimede, un tempo vi era cordialità, e ognuno poteva godere del comune benessere; ora solo pochi godono: gli amministratori truffano il popolo, gli uomini politici pensano solo a se stessi; nessuno può più dire quello che pensa; un tempo le richieste agli dei erano esaudite, perché c'era rispetto e religiosità, ora non c'è più religione!

[44] Haec Phileros dixit, illa Ganymedes: “Narrat is quod nec ad terram pertinet, cum interim nemo curat quid annona mordet. Non mehercules hodie buccam panis invenire potui. Et quomodo siccitas perseverat! Iam annum esuritio fuit. Aediles male eveniat, qui cum pistoribus colludunt: “Serva me, servabo te.” Itaque populus minutus laborat; nam isti maiores maxillae semper Saturnalia agunt. [...]

Sed memini Safinium; tunc habitabat ad arcum veterem, me puero: piper, non homo. Is quacunque ibat, terram adurebat. Sed rectus, sed certus, amicus amico, cum quo audacter posses in tenebris micare. In curia autem quomodo singulos pilabat. Nec schemas loquebatur sed directum. Cum ageret porro in foro, sic illius vox crescebat tanquam tuba. Nec sudavit unquam nec expuit; puto enim nescio quid assia dis habuisse. Et quam benignus resalutare, nomina omnium reddere, tanquam unus de nobis! Itaque illo tempore annona pro luto erat. Asse panem quem emisses, non potuisses cum altero devorare. Nunc oculum bublum vidi maiorem. Heu heu, quotidie peius! Haec colonia retroversus crescit tanquam coda vituli. Sed quare nos habemus aedilem trium caeniarum, qui sibi mavult assem quam vitam nostram? Itaque domi gaudet, plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet. Iam scio unde acceperit denarios mille aureos. Sed si nos coleos haberemus, non tantum sibi placeret. Nunc populus est domi leones, foras vulpes. Quod ad me attinet, iam pannos meos comedi, et si perseverat haec annona, casulas meas vendam. Quid enim futurum est, si nec dii nec homines eius coloniae miserentur? Ita meos fruniscar, ut ego puto omnia illa a diibus fieri. Nemo enim caelum caelum putat, nemo ieiunium servat, nemo Iovem pili facit, sed omnes opertis oculis bona sua computant. Antea stolatae ibant nudis pedibus in clivum, passis capillis, mentibus puris, et Iovem aquam exorabant. Itaque statim urceatim plovebat: aut tunc aut nunquam, et omnes ridebant udi tanquam mures.

Indicia

Fioccano i pettegolezzi quando entra Trimalcione;

si scusa perché da giorni il ventre gli dà dei disturbi, ed egli ha bevuto un infuso;

qualcosa gli gira in pancia: si direbbe un toro.

Ogni invitato può liberare la sua flatulenza.

Non c'è niente da ridere: anche a tavola Trimalcione non vieta di liberarsi.

Trimalcione si improvvisa “dietologo” e fornisce consigli agli ospiti. Le risatine represses dei convitati lasciano intendere quanto questi considerassero inopportuno e grossolano il loro ospite, ma il racconto li trattiene da ogni commento. L'affresco della società giulio claudia è arricchito anche dalla galleria di questi strani personaggi.

[47] Eiusmodi tabulae vibrabant, cum Trimalchio intravit et deterosa fronte unguento manus lavit; spatioque minimo interposito: “Ignoscite mihi, inquit, amici, multis iam diebus venter mihi non respondit. Nec medici se inveniunt. Profuit mihi tamen maleicorium et taeda ex aceto. Spero tamen, iam veterem pudorem sibi imponet. Alioquin circa stomachum mihi sonat, putes taurum. Itaque si quis vestrum voluerit sua re causa facere, non est quod illum pudeatur. Nemo nostrum solide natus est. Ego nullum puto tam magnum tormentum esse quam continere. Hoc solum vetare ne Iovis potest. Rides, Fortunata, quae soles me nocte desomnem facere? Nec tamen in triclinio ullum vetuo facere quod se iuuet, et medici vetant continere. Vel si quid plus venit, omnia foras parata sunt: aqua, lasani et cetera minutalia. Credite mihi, anathymiasis si in cerebrum it, et in toto corpore fluctum facit. Multos scio periisse, dum nolunt sibi verum dicere.” Gratias agimus liberalitati indulgentiaeque eius, et subinde castigamus crebris potiunculis risum.

Indicia

Nicerote racconta di essere l'amante di Melissa e che, alla morte del marito, desidera raggiungerla e si mette così in viaggio con un ospite.

Arrivati a certe tombe succede un fatto strano: l'ospite dietro a una tomba si spoglia e inzuppa di orina le vesti, diventando poi, improvvisamente, un lupo.

Questo comincia ad ululare per il bosco e Nicerote non sa che fare.

Snuda la spada e, sciabolando alle ombre, arriva alla casa dell'amica.

Tutto pieno di paura e smarrito arriva da Melissa che lo guarda sconvolta per l'inatteso arrivo e gli dice che da poco era stato ferito un lupo che era entrato nel pollaio; il lupo era poi fuggito.

La mattina seguente cerca l'ospite nel punto in cui l'aveva lasciato; non lo trova, ma, tornato da Melissa, un medico sta curando il soldato disteso sul suo letto:

capisce allora che si tratta di un lupo mannaro.

Così è veramente andata.

Nicerote, un liberto, su invito di Trimalcione racconta la storia di un uomo che in una notte di luna piena si trasforma in lupo; la narrazione si inserisce nell'ambientazione della lussuosa cena del ricco liberto con toni misteriosi, sinistri e grotteschi. La letteratura giulio-claudia è contrassegnata da questa produzione dai toni lugubri e paurosi accanto ai temi spensierati e gaudenti.

[62] “Forte dominus Capuae exierat ad scruta scita expedienda. Nactus ego occasionem persuadeo hospitem nostrum, ut mecum ad quintum miliarium veniat. Erat autem miles, fortis tanquam Orcus. Apoculamus nos circa gallicinia; luna lucebat tanquam meridie. Venimus inter monimenta: homo meus coepit ad stelas facere; sedeo ego cantabundus et stelas numero. Deinde ut respexi ad comitem, ille exuit se et omnia vestimenta secundum viam posuit. Mihi anima in naso esse; stabam tanquam mortuus. At ille circumminxit vestimenta sua, et subito lupus factus est. Nolite me iocari putare; ut mentiar, nullius patrimonium tanti facio. Sed, quod coeperam dicere, postquam lupus factus est, ululare coepit et in silvas fugit. Ego primitus nesciebam ubi essem; deinde accessi, ut vestimenta eius tollerem: illa autem lapidea facta sunt. Qui mori timore nisi ego? Gladium tamen strinxi et <in tota via> umbras cecidi, donec ad villam amicae meae pervenirem. In larvam intravi, paene animam ebullivi, sudor mihi per bifurcum volabat, oculi mortui; vix unquam refectus sum. Melissa mea mirari coepit, quod tam sero ambularem, et: “Si ante, inquit, venisses, saltem nobis adiutasses; lupus enim villam intravit et omnia pecora tanquam lanius sanguinem illis misit. Nec tamen derisit, etiamsi fugit; senius enim noster lancea collum eius traiecit”. Haec ut audivi, operire oculos amplius non potui, sed luce clara Gai nostri domum fugi tanquam copo compilatus; et postquam veni in illum locum, in quo lapidea vestimenta erant facta, nihil inveni nisi sanguinem. Ut vero domum veni, iacebat miles meus in lecto tanquam bovis, et collum illius medicus curabat. Intellexi illum versipellem esse, nec postea cum illo panem gustare potui, non si me occidisses. Viderint quid de hoc alii exopinissent; ego si mentior, genios vestros iratos habeam.”

Satyricon 112

Exempla adiecta

sine quaesitis

Indicia

Dopo avere mangiato il soldato, con moine, attenta alla virtù della matrona;

mentre la servetta continua a stuzzicarlo con un ritornello.

Anche a questa seconda tentazione la matrona cede e giace col soldato e non solo quella notte, dopo avere ben chiuso l'avello.

Ormai lì il soldato trova soddisfatto ogni desiderio: il cibo e la compagnia della donna.

Ma i congiunti di uno che era stato crocifisso si accorgono che il cadavere non è custodito, lo tirano giù dalla croce e lo portano via. Il soldato si accorge e teme la punizione e racconta tutto alla donna dicendo di preferire la morte alla condanna.

La donna non vuole rivivere il dolore già provato, toglie dalla bara il marito e lo mette in croce al posto dell'uomo crocifisso.

La cosa non passa inosservata e il giorno seguente il popolino si chiede come mai un morto si sia messo in cima alla croce.

La matrona di Efeso

Durante la navigazione verso Crotona, Eumolpo racconta una *fabula milesia*: una bellissima matrona *univira*, alla morte del marito non vuole staccarsi da lui e lo segue nella tomba, ma un soldato, a guardia dei ladroni crocifissi, entra nella tomba e alla fine la seduce. Le visite si ripetono e il soldato manca al proprio dovere di sorveglianza. A trarlo dalle difficoltà è la stessa matrona.

[112] Ceterum, scitis quid plerumque soleat temptare humanam satietatem. Quibus blanditiis impetraverat miles ut matrona vellet vivere, iisdem etiam pudicitiam eius aggressus est. Nec deformis aut infacundus iuvenis castae videbatur, conciliante gratiam ancilla ac subinde dicente: *Placitone etiam pugnabis amori? / Nec venit in mentem, quorum consederis arvis? Quid diutius moror? Ne hanc quidem partem corporis mulier abstinuit, victorque miles utrumque persuasit. Iacuerunt ergo una non tantum illa nocte, qua nuptias fecerunt, sed postero etiam ac tertio die, praecclusis videlicet conditorii foribus, ut quisquis ex notis ignotisque ad monumentum venisset, putasset expirasse super corpus viri pudicissimam uxorem.*

Ceterum, delectatus miles et forma mulieris et secreto, quicquid boni per facultates poterat, coemebat et prima statim nocte in monumentum ferebat. Itaque unius cruciarii parentes ut viderunt laxatam custodiam, detraxere nocte pendentem supremoque mandaverunt officio. At miles circumscriptus dum desidet, ut postero die vidit unam sine cadavere crucem, veritus supplicium, mulieri quid accidisset exponit: nec se expectaturum iudicis sententiam, sed gladio ius dicturum ignaviae suae. Commodaret ergo illa perituro locum, et fatale conditorium familiari ac viro faceret. Mulier non minus misericors quam pudica: "Ne istud, inquit, dii sinant, ut eodem tempore duorum mihi carissimorum hominum duo funera spectem. Malo mortuum impendere quam vivum occidere." Secundum hanc orationem iubet ex arca corpus mariti sui tolli atque illi, quae vacabat, cruci affigi.

Usus est miles ingenio prudentissimae feminae, posteroque die populus miratus est qua ratione mortuus isset in crucem.